

Al manicomio di Grugliasco una tappa della tournée di «solidarietà» Fo stanco ma ruggente esibisce La Tigre

GRUGLIASCO — E' proprio una s'fana tournée quella che Dario Fo va compiendo da qualche tempo. Un giro faticosissimo (una piazza per sera, come i cantanti) che lo logora, lo sprema. La stanchezza è persino nella voce, che a tratti raschia come caravetro.

Nel suo giro vorticoso, che è di solidarietà civile e politica e poi, anche, di spettacolo, è giunto l'altra sera all'ospedale psichiatrico di Grugliasco, nel cui parco ha presentato la *Storia di una tigre*, leggenda popolare cinese che Fo dice di avere ascoltato da un contadino quattro anni fa, a Shanghai recitata in un linguaggio che i cinesi non capivano, ma che somigliava incredibilmente ai dialetti delle valli lombarde.

Dinanzi a un pubblico di giovani, di malati seduti nelle primissime file, pronti a porgere o a rubare la battuta, l'attore spiega che quello spettacolo non è fatto per divertire, ma per ricordare l'anomala situazione delle case di cura, «di fatto dei veri Lager».

Sono state aperte, ma non è stata creata l'alternativa. Cita Foucault, osserva la crescita abnorme della follia, visibile nell'uso massiccio di droga, sottolinea la mania dei viaggi in Oriente, il ricupero delle religioni esotiche.

E' il bisogno del trascendente, dice, e qui innesta uno dei suoi formidabili monologhi che, partendo dalla psicosi degli Ufo («tutti vedono gli Ufo, soprattutto i carabiniere»), versa potenti acidi su Andreotti («Andreotti è un Ufo»), ironizza sul papa, «bello, quasi biondo, sembra Superman».

Ed ecco *La storia di una tigre*. E' il racconto di un soldato della Quarta armata che, ferito ad una gamba e scampato a un terribile uragano, è curato da una tigre di cui diviene amico, al punto che la belva si lascia utilizzare contro Kuomintang, giapponesi e burocrati (e qui scattano sottilissime e applauditissime frecciate al pci). La storia è allegorica, vuol dire, spiega lo stesso Fo, che chi ha la tigre, chi possiede una precisa coscienza, non chiede nulla a

nessuno, non delega mai, partecipa.

Nella seconda parte della serata, preceduta da una serie di appelli e da una richiesta di contributi per il soccorso rosso, Fo si esibisce in un monologo tratto dai Vangeli apocrifi. Ha per protagonista Gesù che nell'infanzia, per giocare, fa volare uccelli di creta.

Anche qui l'attore recita a ritmo serrato, usa il gesto come nessun altro, s'inerpica in tirate che non gli lasciano neppure il tempo di respirare, ma è stanco, si sente, anche se non lo dà a vedere e sfodera i più bei colpi della sua arte. **Osvaldo Guerrieri**

LA STAMPA

q 10126 TORINO
VIA MARENCO 32
DIR. RESP. GIORGIO FATTORI
24 GIU. 1979